

Proposte del Forum del Terzo Settore relative a DAP 2013-2015

I punti su cui intendiamo focalizzare maggiormente la nostra attenzione sono 3:

- La nuova programmazione comunitaria 2014-2020
- Le politiche sociali e di welfare
- Le politiche ambientali

La nuova programmazione comunitaria 2014-2020 (pag. 26 e seguenti)

Crediamo che sia importante dare priorità nella nuova programmazione 2014-2020 alle azioni di sostegno e promozione dell'imprenditorialità sociale, in coerenza con quanto previsto dalla comunicazione della Commissione Europea n. 682 del 25/10/2011 **Creating a favourable climate for social enterprises, key stakeholders in the social economy and innovation** e da tutte le azioni legate alla *Social Business Initiative* (SBI) promossa dalla Commissione Europea.

Ricordiamo in tal senso che la Key Action 4 della SBI prevede:

The Commission has proposed that an investment priority for 'social enterprises' be expressly introduced in the ERDF and ESF regulations from 2014/24 in order to provide a clear legal basis and enable the Member States and regions to include targeted activities in their ESF and ERDF programmes for 2014-2020.

Ricordiamo che l'Italia è uno dei paesi dell'Unione Europea in cui le imprese sociali hanno una maggiore diffusione, sia in termini di numerosità delle imprese, numero di occupati e ricchezza prodotta.

Valorizzare le imprese sociali nella nuova programmazione darebbe inoltre continuità ad un'azione già sviluppata nella programmazione comunitaria 2000-2006, quando la Regione Umbria, anticipando i tempi aveva introdotto delle azioni dedicate al sostegno ed allo sviluppo dell'economia sociale, sia in termini di sostegno agli investimenti che di strumentazione finanziaria.

Le politiche sociali e di welfare

L'Umbria negli ultimi trenta anni ha saputo costruire una rete di servizi socio-assistenziali-sanitari che rappresenta un patrimonio inestimabile a disposizione dei cittadini di questo territorio, frutto del lavoro congiunto di Regione, Aziende Ulss, Amministrazioni Locali, Privato Sociale.

La Regione Umbria si caratterizza per la cultura della sussidiarietà, per l'integrazione dei servizi sociali e sanitari e per l'ottimizzazione economico-gestionale degli stessi. In quest'ultimo periodo assistiamo invece al graduale ridimensionamento dei trasferimenti e delle risorse, con il rischio di vedere distrutto il capitale sociale fin qui costruito. Negli ultimi anni abbiamo assistito a continui tagli del Fondo Nazionale dedicato al sociale: da alcuni miliardi dedicati del 2008 a poche centinaia di milioni nel 2013!

I ridotti trasferimenti delle risorse nazionali e, a cascata, di ciò che perviene nei singoli territori, vanno ad incidere pesantemente nelle nostre comunità con l'emergere di politiche disattente nei confronti di bambini e ragazzi, giovani, anziani, non autosufficienti, persone con disabilità, persone con problemi di salute mentale o di dipendenze o in situazione di detenzione e marginalità.

Minori in situazione di povertà e degrado, giovani invisibili che si aggirano nelle nostre città, una preoccupante situazione dei servizi per la salute mentale, soprattutto in prospettiva l'uso

di sostanze, la crisi, l'impoverimento porteranno ad un aumento delle problematiche di salute mentale in un quadro di diminuzione dei servizi.

Per quanto riguarda i **GIOVANI**, un'emergenza è quella dei NEET: giovani che non lavorano e non studiano più.

Una proposta, tra le tante, attivare servizio civile regionale destinando le risorse degli incentivi ai dirigenti o una diminuzione degli emolumenti per i consiglieri regionali, una sperimentazione per 300 giovani (es 300 euro / mese / capite). Sarebbe un segnale forte di una regione solidale con i giovani.

Sulla **DISPERSIONE SCOLASTICA**, che la Regione ha liquidato dicendo che siamo su standard nazionali, ovviamente stare su standard non significa stare bene: va prevista una rete per la dispersione scolastica e di sostegno (parlo dei doposcuola) sentendo le realtà oratoriali di vitale importanza per FAMIGLIA-SCUOLA-GENITORI. Potrebbe rientrare nei progetti territoriali di sostegno alla famiglia??

La **FAMIGLIA**: se tiene è un bel risultato qui necessitano altri sforzi. Vanno previsti, nei limiti e nelle prerogative dei livelli di tassazione demandata alla Regione, sistemi che valorizzino il Fattore Famiglia, introducendo il Quoziente Familiare. Sgravi ed aree di detassazione potrebbero attivare risorse per sostenere le famiglie nell'acquisizione di servizi di cura e di sostegno alle responsabilità genitoriali. Interventi di questo genere ci farebbe passare da un universalismo delle prestazioni ad un universalismo dell'accesso e ad una vera compartecipazione che misuri i carichi sulle effettive forze. La famiglia va sostenuta perché è il vero motore che sostiene la società. È il luogo della responsabilità e dell'amore, della vicinanza e dell'aiuto. Il luogo che custodisce e promuove la vita, ogni vita. Per questo merita ogni attenzione ed un piano di azione ordinato che coordini tutti gli interventi che la devono prevedere protagonista.

POVERTÀ: tra le regioni del nord e del centro l'Umbria risulta la regione con il più elevato tasso di povertà dopo Lazio ed Abruzzo (13,9%). Nel 2008-2009 20.000, 5,5 % delle famiglie umbre, nel 2011 39.000, quasi il 9 %. La media nazionale è l'11%. In Italia 720.000 di minori vivono in povertà. Nel 2008 -2010 in Italia le famiglie sono **molto povere**, n. 6.300 (2% del totale delle famiglie). Rischiano il 12% degli individui circa 109.000 cittadini umbri.

A livello Micro: solo a Ponte San Giovanni, presso la Caritas parrocchiale, 300 persone ogni mese ricevono pacchi alimentari, italiani e stranieri, per quanto riguarda la casa non pagano l'affitto, i mutui, le bollette, sono accolti nelle residenze Caritas più di 200 persone per notte, 50000 interventi/anno.

Un'emergenza, fotografata anche dal recente rapporto dell'AUR, è la progressiva crescita delle povertà, e più in generale dei nuovi bisogni sociali.

Crediamo che per affrontare questa emergenza serva un "**piano globale**", multidisciplinare capace di mettere in rete tutti gli interventi. Al contrario assistiamo solo ad interventi settoriali, parziali, nel DAP forse sarebbe stato bene dare indicazioni per un **piano globale di lotta alla povertà**.

Accreditamento

Nel DAP si afferma che "nel corso del 2013 verrà portato a termine il percorso di accreditamento dei servizi sociali e socio-sanitari". Riteniamo utile specificare tale obiettivo ribadendo che:

- per i servizi individuati nel percorso di accreditamento in accordo con i Comuni ed i diversi portatori di interesse, nel 2013 non si effettueranno nuove gare di appalto;

- in coerenza con i principi dell'accreditamento nel corso del 2013 si procederà ad accreditare anche i servizi socio sanitari a rilevanza sanitaria, a partire dai servizi residenziali e semi-residenziali della salute mentale che oggi sono accreditati solo in via residuale.

Riforma sistema sanitario

In merito alla riforma del sistema sanitario regionale crediamo importante dare maggiore evidenza con maggiore forza e chiarezza alcuni punti che riteniamo fondamentali:

- Riteniamo importante trasferire risorse dagli ospedali al territorio, razionalizzando la rete ospedaliera regionale e potenziando i servizi territoriali. Il potenziamento dell'assistenza sanitaria territoriale permetterà di calibrare l'offerta sanitaria sui reali bisogni dei cittadini che sono sempre più legati all'invecchiamento della popolazione, riuscendo a ridurre il ricorso alle cure ospedaliere con un positivo risultato sia da un punto di vista economico che sociale. In tal senso sarà importante potenziare l'assistenza domiciliare con prestazioni anche di tipo infermieristico e riabilitativo, gli ospedali di comunità, i centri semiresidenziali per le persone con malattie invalidanti e le strutture per persone anziane. Diverrà inoltre strategico aumentare l'integrazione tra servizi sanitari e servizi sociali.
- Potenziare la valutazione della qualità, dell'efficienza, dell'efficacia, dell'appropriatezza e dell'equità del sistema sanitario regionale rappresenta il secondo asse della riforma. Crediamo che la valutazione debba essere lo strumento per guidare il cambiamento e l'innovazione della sanità regionale. Per raggiungere questi obiettivi sarebbe importante coinvolgere direttamente i cittadini nei processi valutativi (ad esempio con gli audit civici), effettuare valutazioni di outcome per conoscere il livello di efficacia del sistema sanitario regionale e sottoporre a valutazione periodica tutti gli attori del sistema sanitario.
- Individuare nella sussidiarietà uno degli assi della riforma. In un momento di profonda crisi del modello di welfare, la riforma della sanità può essere l'occasione per valorizzare le risorse sociali, relazionali, progettuali ed economiche presenti nella società regionale. Crediamo che ci sono nella nostra comunità attori in grado di dare un contributo determinante nell'innovazione e nella tenuta del sistema sanitario regionale, mobilitando sia competenze e professionalità acquisite nel tempo che risorse economiche e finanziarie.

Integrazione socio-sanitaria

In occasione della presentazione della riforma del sistema sanitario la Giunta Regionale si era impegnata ad aprire il confronto anche sui temi legati alla salute mentale, disabilità, dipendenze. Ad oggi nulla è stato fatto! Di questi temi non vi è traccia nel DAP!

Le forze del Terzo Settore, chiedono alla Regione Umbria di difendere e rilanciare in nostro modello regionale: che ha saputo finora coniugare il sociale con il sanitario, con risultati che ci hanno visto emergere come esempio da proporre in vari contesti dell'Unione Europea.

I tagli lineari non sono l'unico modo e sicuramente non sono la strada migliore per riuscire ad ottimizzare i costi. Le risorse necessarie possono essere individuate a partire da una rinnovata visione e rafforzamento dell'INTEGRAZIONE SOCIO-SANITARIA.

Ottemperare a questa visione implica il lavorare congiuntamente con tutti i soggetti del territorio. Condividere la *funzione pubblica* assume il significato di farci carico, con gli altri soggetti deputati a farlo, della necessità di riorganizzare il nostro sistema di welfare.

Consapevole delle difficoltà sempre più evidenti e pressanti dal punto di vista economico-finanziario, affermiamo il diritto/dovere a contribuire alla ricerca di soluzioni che aiutino ad improntare un sistema di welfare sostenibile concordando le priorità e le azioni da intraprendere.

Disabilità

In primo luogo, se è chiaro l'intento della Regione Umbria di risparmiare il più possibile a fronte dei tagli promossi dal Governo centrale, non sembra altrettanto chiaro l'obiettivo che la stessa si pone rispetto alle politiche per le persone con disabilità.

Il testo prevede che rimanga sostanzialmente inalterata la dotazione di prestazioni e servizi fino ad oggi erogata [p. 61, DAP], tuttavia, se da un lato denuncia la mancanza di risorse, dall'altro non fa alcun accenno alle entrate, seppur minime, derivanti dal finanziamento statale di 300 milioni di Euro per il Fondo Sociale nazionale e di 275 milioni di Euro per quello sulla Non Autosufficienza (Legge di Stabilità 2013).

Anche rispetto al finanziamento per l'abbattimento delle barriere architettoniche nelle abitazioni private (previsto dalla Legge n. 13/1989), il testo non riferisce dove la Regione reperirà le risorse.

Appreziamo il principio di intersectorialità e quello di «*definire un quadro di risposte ampie ai bisogni dei cittadini che vadano oltre il classico binomio sociale/sanità e che includano temi come l'istruzione, il lavoro, la formazione, l'abitare, la mobilità*» [p. 62, DAP].

Allo stesso tempo, però, la strategia per realizzare la «presa in carico globale» della persona con disabilità, condizione essenziale per portare avanti l'intersectorialità annunciata sopra, sembra limitarsi ai bambini in età scolare. Eppure questo è un concetto fondamentale, tanto più in presenza di una riduzione delle risorse disponibili sia per i servizi, che per le famiglie, le quali necessitano di 1,67 volte il reddito equivalente disponibile delle famiglie senza familiari con disabilità per mantenere lo stesso livello di benessere di queste ultime [fonte: 2010, Osservatorio Nazionale sulla Salute nelle regioni italiane sullo Stato di Salute e qualità dell'assistenza nelle regioni italiane].

Lo stesso concetto di disabilità appare non omogeneo: se per i minori, all'interno del tema dell'inclusione scolastica, si parla correttamente di «alunni con disabilità», per gli adulti e per gli anziani, invece, viene posta in termini di non autosufficienza, annullando qualsiasi ruolo del contesto ambientale di riferimento e di eventuali ausili.

Questa disomogeneità di visione, che si esprime con un linguaggio non appropriato, si ripercuote anche nelle prestazioni che verranno erogate a tali persone: esse sono viste in funzione di coloro che erogano i servizi e sempre in un'ottica di "efficientamento", ma, non ponendo al centro le esigenze delle persone, risentono ancora di una frammentarietà legata alla logica servizio-centrica e ad un linguaggio stigmatizzante (es. le vacanze per portatori di handicap).

Inoltre, nella «*possibilità di accedere a prestazioni derivanti dall'attivazione di protocolli e convenzioni con produttori e distributori di beni e servizi*» [p. 63, DAP] sembra di cogliere la stessa ambiguità prevista dal sistema dei *voucher*, che, senza una presa in carico globale, rischiano di garantire ai cittadini una serie di prestazioni completamente scollegate tra di loro, riconducibili solo ad una condizione patologica tesa a soddisfare un bisogno puntuale, ma

non ad una visione globale che tiene conto dell'evolversi dei bisogni come è naturale nel corso della vita.

In questo quadro di servizi ed interventi, infine, un sistema come il SISO rappresenta un positivo sforzo verso la razionalizzazione dell'impiego delle risorse, dal momento che è capace di misurare la qualità della distribuzione della spesa, ma domandiamo se il sistema sia altrettanto capace di misurare l'outcome, ossia l'appropriatezza, dei servizi forniti.

Infatti, l'efficienza e l'efficacia di un servizio sono parametri importanti, ma non danno certezza relativamente all'appropriatezza dello stesso.

Valorizzare il ricco mondo dell'economia civile, non c'è traccia nel Dap.

I telefoni della rete del Volontariato, l'Auser, l'Ancescao, Anteias i centri socio-culturali per anziani, i servizi di prossimità, l'ascolto, la creazione di reti. Il lavoro di comunità svolto dalle cooperative sociali nei quartieri delle nostre città. Il lavoro prezioso dei volontari Caritas, le accoglienze, il prezioso lavoro degli oratori (circa 30.000 giovani), il banco alimentare, il banco di solidarietà, microcredito, i gas.

I SERVIZI PER L'ACCOMPAGNAMENTO AL LAVORO (oggi ancor più utili anche se profondamente innovati). Le coop sociali di tipo B.

A Gubbio la settimana scorsa sono stati premiati più di 100 imprenditori che accettano di inserire al lavoro soggetti svantaggiati. Alcuni ci mettono soldi loro stessi, alcuni hanno detto "a noi la persona inserita ha dato tanto", un grande esempio di solidarietà della società civile.

La fatica del lavoro nei servizi di salute mentale, per le dipendenze, verso i 15.000 malati di Alzheimer in Umbria e le persone che stanno morendo nelle residenze per anziani; centinaia di operatrici e operatori e nessuno ha mai dato mai una medaglia a questo eroi ed eroine quotidiane dicendo "sei brava e tieni alta la civiltà dell'Umbria".

Noi abbiamo a cuore gli effetti sulla crisi di tanti imprenditori e lavoratori che hanno pagato in prima persona la crisi, siamo tutti sulla stessa barca.

Vorremmo trovare traccia di tutto questo nel DAP.

C'è la sensazione di una rassegnazione come pervasi da passioni tristi che prevalgono, i problemi sono tanti (anche se non si dicono i dati), i soldi non ci sono arrangiatevi, ma i tagli al sociale produrranno un aumento della mortalità, molte persone si lasceranno andare (British Medical Journal Benkimoun).

Per questi motivi la fase attuale della crisi va governata in modo corale e sussidiario onde evitare che i servizi rimanenti verranno intasati dalle emergenze, già tanti minori seguiti in assistenza domiciliare sono situazioni del tribunale dei minori.

Rispetto a questa prospettiva crediamo che una scelta di rilancio ed investimento sul sociale da parte della Regione Umbria possa risultare strategica non solo per il benessere delle persone deboli coinvolte, ma per il bene comune di tutti i cittadini.

Senza coesione sociale non c'è sviluppo e il "sociale" va visto come un investimento per il futuro.

Le principali richieste del sociale.

- Chiediamo alla nostra Regione uno sforzo straordinario per una rinnovata modalità di *condivisione* delle scelte strategiche e di programmazione nell'ambito socio-sanitario (ad es. su temi di attualità quali i trasferimenti extra-LEA, la

compartecipazione, le risorse per la sanità e l'identificazione dei veri sprechi): per non subire le scelte ed essere utili partner delle Istituzioni nelle tappe necessarie per riorganizzare il nostro sistema di welfare.

- Chiediamo alla classe dirigente Regionale e Nazionale e ai rappresentanti della Regione e degli Enti Locali di salvaguardare il sociale da politiche nazionali e comunitarie che minacciano il nostro sistema socio-sanitario (difesa del Fondo Nazionale per la non autosufficienza; futuro aumento dell'IVA nei servizi alla persona): alcune prossime scelte in tavoli nazionali e comunitari avranno bisogno di una *particolare attenzione* della nostra Regione a tutela di un sistema socio-sanitario che tutta Europa ci invidia.
- Chiediamo coerenza nelle politiche di investimento delle risorse economiche: è necessario che la Regione scelga nella Legge Finanziaria Regionale di tutelare i capitoli relativi al sociale.

Nessuno può essere perso, se la giustizia è un valore. Nessuno può essere visto come una pratica burocratica, un numero, l'umanità si perde. Allora perseguire il bene comune, il bene di tutti, e di ciascuno, deve includere tutti gli esclusi, i più fragili, la povertà e deve includere anche le future generazioni, con un pensiero diverso. La giustizia sociale prima di tutto, la fraternità in comunità che sono state sempre accoglienti.

Noi vogliamo dar voce a queste storie, alle persone, a tutte le persone, la persona al centro della nostra azione, persone che sono e rimangono tali anche nelle condizioni più difficili, quando l'impoverimento sembra aver annullato l'umanità, questo non avverrà se noi terremo duro, non rinunceremo a sognare e a difendere e a tutelare i diritti di tutti.

Le politiche ambientali

Molte delle linee generali sono condivisibili. Di fatto la regione si impegna a definire per il 2013 questioni di primaria importanza, con La Strategia energetica regionale, il Piano della Zootecnia, quello del Turismo, quello della Mobilità e dei trasporti e quello della qualità dell'Aria. Tutti piani naturalmente importanti non solo per l'ambiente, ma che hanno una grande valenza sociale e sanitaria. L'auspicio naturalmente è che siano fatti bene. Comunque è fondamentale che queste pianificazioni siano fatte con il coinvolgimento e la partecipazione effettiva di tutti gli attori sociali.

*pag 43- Nel corso del 2013, inoltre è indispensabile dare avvio ad un **Programma di interventi di manutenzione straordinaria** sulle strade regionali, da completare in un arco di tempo pluriennale secondo la logica di cicli di manutenzioni programmate. È ormai prioritario, rispetto alla realizzazione di altri interventi di nuova costruzione, garantire lo stato di efficienza e la transitabilità in sicurezza dell'intera rete di proprietà regionale.*

Questo è estremamente positivo se vuol dire lasciarsi alle spalle definitivamente progetti come il nodo di Perugia e la trasformazione della E45 in autostrada, che fino ad oggi sono state considerate infrastrutture strategiche. Così come è positivo che il documento individui strategiche le infrastrutture digitali (immagina anche le possibilità del telelavoro e delle potenzialità economiche di questo settore) e quelle ferroviarie strategiche per lo sviluppo regionale in contrapposizione proprio a quelle stradali.

Per quanto riguarda i rifiuti, questo è quanto scritto a pag.56 - *Anche le politiche per i rifiuti vedranno nel 2013 una sostanziale continuità con quanto avvenuto negli anni passati perché occorre ancora lavorare per conseguire l'obiettivo del 65% di raccolta differenziata fissato dal Piano regionale per la gestione dei rifiuti. Va certamente registrato come, rispetto al Piano stesso che, in termini di produzione di rifiuti, basava le proprie previsioni esclusivamente sul trend di crescita della popolazione e sull'invarianza della produzione pro-capite di rifiuti urbani e assimilati, la produzione totale annua di rifiuti urbani in Umbria sia stia progressivamente riducendo sostanzialmente dal 2008 sia per effetto della crisi economica sia per il positivo impatto della nuova organizzazione del sistema di raccolta. Dal lato della raccolta differenziata, invece, si registra una crescita: al 30 settembre 2012 si attestava al 44,5%, con un incremento del 6,4% rispetto al 2011, in coerenza con il trend di consistente miglioramento registrato negli ultimi due anni. È comunque evidente che l'obiettivo del 65% di raccolta differenziata sarà difficilmente centrato entro il 2013.*

Rispetto a tutto questo va evidenziato che:

- **non sono state previste azioni così efficaci da ridurre la produzione di rifiuti.** Al di là di qualche decina di fontanelle per l'erogazione dell'acqua o le "ecosagre" a noi non risultano azioni significative di prevenzione. Anzi c'è da dire che nonostante il sistema di gestione non sia efficace i cittadini umbri sono riusciti ad ottenere eccellenti risultati (vuol dire che i cittadini sono molto più bravi dei gestori e di chi fa i piani). C'è da dire inoltre che la crisi e la riduzione dei consumi riesce da sola a ridurre del 30% la produzione dei rifiuti;
- il 65% doveva essere previsto per il 2012 ed è evidentemente disatteso;
- occorre porre l'attenzione sulle motivazioni del mancato raggiungimento degli obiettivi dovuto appunto ad un sistema con efficace di gestione (ad esempio: raccolta organico ancora di prossimità e non porta a porta errore più macroscopico!! Mancata applicazione in modo corretto della TIA, che se applicata appunto correttamente può essere strumento incentivante per la raccolta differenziata. Impiantistica di trattamento rifiuti inadeguata). Certo il DAP non può spingersi a tanto, ma una riga che prenda in considerazione la possibilità di valutare le criticità, per correggerle e valorizzare le esperienze più virtuose, non sarebbe male.
- l'aumento del conferimento in discarica dei propri rifiuti va applicato a tutti i comuni, non solo a quelli che non raggiungono %RD in modo da disincentivare il ricorso alla discarica
- importante realizzare impianti di digestione anaerobica, ma **va definita prioritariamente una raccolta dell'organico corretta** capace di alimentare questi nuovi biodigestori. È bene ricordare che l'impianto Green ASM di Nera Montoro utilizza solo parzialmente l'organico locale e che la maggior parte dell'approvvigionamento proviene da fuori regione.
- Fortunatamente il DAP **non fa menzione di impianti di incenerimento** per la chiusura del ciclo. Se da una parte questo ci rassicura, non vorremmo che questa *omissione lasciasse* aperta la porta non solo all'incenerimento (comunque tuttora previsto dal piano Regionale dei rifiuti e dalla maggior parte dei Piani d'Ambito, ad esclusione di quello di ATI4) ma anche alla discarica.